



Ho posato l'orecchio sopra il cuore
della terra.
Parlava d'amore, del suo amore
per la pioggia,
la terra.

Ho posato l'orecchio sul liquido cuore
dell'acqua.
Il mio amore, l'amor mio
è la sorgente, cantava
l'acqua.

L'ho posato sul cuore
dell'albero.
Della sua folta chioma,
– l'amore suo – diceva,
l'albero.

Ma quando accostai l'orecchio
all'amore stesso,
che non ha nome,

era di libertà che parlava,
l'amore.

Sherko Bekas
(Sulaymaniyya, Iraq 1940 – 2013 Stoccolma, Svezia)

Nel 1961, già colpito da mandato di cattura dalle autorità di Baghdad per la sua attività poetica, si unì ai Pesh merga (i partigiani kurdi) e diventò la voce della resistenza kurda.

Nel 1970 con altri autori pubblicò il manifesto Osservatorio per il rinnovamento del linguaggio letterario. Alternò l'attività letteraria alla lotta, fino al 1987 quando fu costretto a rifugiarsi in Svezia.

Ha pubblicato una decina di libri di poesia, due opere teatrali, un romanzo in forma poetica.

Nel 1988 ha ricevuto il premio internazionale Tocholsky del pen Club svedese.

Tornato nel Kurdistan irakeno liberato nel 1992, è diventato ministro per la cultura della Regione Autonoma del Kurdistan irakeno.

Bekas ha scritto alcune delle liriche più delicate della poesia kurda contemporanea. Si legga la piccola favola de La canna e il vento , in cui la canna è innamorata del vento «il vento che porta la pioggia» e così il bosco la ripudia, ne sentenzia la morte eseguita da un picchio: «e il picchio colpì nel cuore ! tre, quattro cinque volte | nel cuore della piccola canna». Ma: «Da quel giorno | la canna innamorata divenne un flauto | e da quel giorno | le ferite degli amanti | parlano con le dita del vento | e cantano, | ovunque nel mondo, | da quel giorno».

La poesia di Bekas per il resto è dominata dalla realtà della guerra in atto nella sua terra e dall'espressione dell'ansia di libertà. Si legga una poesia tutta intima e 'minima' come quella intitolata Calze , in cui una donna lavora a un paio di calze, «ma lei non sa | che quando quel paio di calze arriverà | dov'è il suo uomo, | a lui servirà solo la sinistra».

In Separazione , scrive: «Se dai miei versi | strappi le rose, | delle quattro stagioni della mia poesia | una ne morirà. | Se escludi l'a more, | due delle mie stagioni moriranno. | Se porti via il grano, | tre delle mie stagioni moriranno. | Se mi togli la libertà, | tutte e quattro le stagioni moriranno, | e io con loro».

[Fonte](#)